

*Questo discorso fu pronunciato a Milano dal prof. Lazzati il 28 aprile 1955, nel decennale della Liberazione. Le solenni celebrazioni civili, alla presenza di Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica, registrarono il concorso anche della Chiesa ambrosiana, con alla guida, da pochi mesi, l'arcivescovo Montini, che presiedette un'altrettanto solenne eucaristia in piazza Duomo. Dal canto suo, la sezione locale della Democrazia Cristiana aveva promosso una mostra storica nei chiostri del Museo della Scienza e della Tecnica per documentare il contributo resistenziale dei cattolici. Lazzati intervenne in questa sede. Il suo testo è stato ripubblicato da Armando Oberti nel Dossier Lazzati 10 (Ave, Roma 1996, pp. 137-141). Guido Formigoni ne ha fatto un'attenta analisi nel saggio *Fede cristiana e libertà: un discorso sconosciuto di Giuseppe Lazzati nel primo decennale della Liberazione*, in L. Caimi (a cura di), *Autorità e libertà. Tra coscienza personale, vita civile e processi educativi. Studi in onore di Luciano Pazzaglia* (Vita e Pensiero, 2011, pp. 123-133). Riproponiamo lo scritto lazzatiano con alcune riduzioni. Ci sembra opportuna introduzione al successivo Focus.*

Il contributo dei cattolici alla lotta della Resistenza

GIUSEPPE LAZZATI (1909-1986)

Noi non ci siamo adunati qui, questa sera, per sentire la voce di uno di noi: ci siamo adunati questa sera per ascoltare la voce dei nostri Morti¹.

Se la mia parola ha un senso questa sera, è quello solamente di preparare l'animo nostro ad ascoltare quella voce. Nulla di più. [...]

¹ Il discorso intendeva essere una sorta di "preparazione spirituale" al seguito della cerimonia, con presentazione di lettere di condannati a morte della Resistenza.

[...] la Resistenza fu fatto di popolo e come tale essa ebbe caratteri di definitività in ordine a ciò che il popolo sentiva morto; che sentiva il bisogno di allontanare da sé come qualcosa che gli impediva il passo, che gli impediva di camminare innanzi, mentre si apriva ad una aspirazione di novità in cui forse l'intelligenza neppure chiaramente riusciva ad individuare linee precise di cui il cuore presagiva il grande insostituibile valore. [...]

Fu perciò la Resistenza un no definitivo, inequivocabile al fascismo; no al fascismo in quanto il fascismo si presentava come una certa struttura politica che era per se stessa negazione di libertà; ma, prima ancora che no al fascismo come struttura politica, era no ai principii su cui il fascismo si fondava e fondamentalmente a quella concezione della realtà in cui l'uomo può esservi ridotto a puro strumento perdendo la sua dignità di persona. [...]

Fu perciò, sì, un rifiuto della dittatura, ma non solo di quella dittatura, di ogni dittatura; ma fu insieme nel profondo di una coscienza che spesso più intuitiva di quanto non sapesse dimostrare, fu insieme un no reciso alla libertà dimidiata, alla libertà intesa come privilegio; e alle strutture quindi di una democrazia puramente formale, nella quale quella libertà si era annidata.

[...] fu veramente sintesi di libertà e di giustizia, che si esprime in un'altra parola: nell'amore. E non per nulla proprio all'ingresso di questa Mostra del contributo dei Cattolici alla Resistenza sta scritta quella espressione che mi pare sintetizzi in se stessa uscita fresca spontanea dall'anima di un giovane lo spirito col quale abbiamo inteso la Resistenza: ribelli per amore². [...]

La Prima guerra mondiale che coronò la grande lotta per l'indipendenza d'Italia aveva visto i Cattolici a nessuno secondi nell'offerta e nel sacrificio; e aveva dimostrato nel fatto come per essi la Patria non

² Il riferimento è a Teresio Olivelli, partigiano, internato a Hersbruck, vi trovò la morte il 17 gennaio 1945 a seguito di percosse delle guardie del campo. Insignito della medaglia d'oro al valor militare alla memoria, è stato proclamato beato da papa Francesco il 3 febbraio 2018.

fosse parola priva di senso. Quella dimostrazione aveva loro aperta la strada ad entrare come parte viva nella lotta politica.

Il Partito Popolare Italiano, sia pure con i limiti che la storia giustifica e spiega, ne era stato il documento. Se esso non valse, e non poteva, a salvare lo Stato dalla crisi in cui lo precipitò il fascismo, esso diede alla resistenza uomini che ne prepararono per un ventennio lo scoppio irrefrenabile e il cui esempio assurge a validità di modello.

Quando i Cattolici irrupero poi nella Resistenza con tutta la loro forza, la loro presenza acquistò il significato di un nuovo superamento. Essi sentivano che là dove l'aspirazione a congiungere libertà e giustizia in una sintesi che non può non essere, come dicevo prima, se voglia essere vitale, una sintesi d'amore [...] essi sentirono di non potere mancare e la loro presenza acquistò un significato religioso. [...] anzitutto perché essa portava, là dove palpitava una aspirazione d'amore, il senso di quella carità che sola riesce quaggiù a generare veramente l'amore; a conservarlo anche là dove è più difficile, a permetterti di rimanere di fronte al tuo nemico in atto di combatterlo, ma senza odiarlo; e la forza di carità che i Cattolici, Sacerdoti e laici, seppero far vibrare come brivido divino dentro il moto della Resistenza è qualcosa che l'ha così nobilitata per cui l'ha portata su alta al di sopra di ogni possibilità di semplice giudizio umano. [...]

Avevamo visto sotto il fascismo, con profonda amarezza, il fascismo stesso fare della religione uno strumento di dubbio e con l'aria di erigersi a difensore della fede farse ne pagare il prezzo col toglierti a poco a poco l'aria di cui hai bisogno: la libertà [...]

Se le circostanze storiche sotto il fascismo conclusero la tragedia dei Cattolici italiani con la soluzione della questione romana, non possiamo dimenticare che non erano mancate, e dalla persona del Papa, e dalle cattedre episcopali, prese di posizione energetiche, precise, coraggiose [...].

La resistenza dei Cattolici nel no al fascismo risonò con tono di assoluta irrevocabilità conteneva in sé un profondo significato. Esso stabiliva il senso religioso di una scelta politica, mi si lasci dire così; era interiore conquista del senso della libertà, della certezza che la possibilità per la fede e la vita cristiana di diffondersi e di crescere è data recisamente dalla libertà [...] Era la conquista dell'interiore certezza che né la religione può essere mai avvilita a strumento di dominio, né la politica fatta strumento di privilegio religioso. Era la certezza che [...] oggi una è la forma che garantisce la libertà alla Chiesa stessa, la possibilità di esercitare il suo alto magistero; alla fede di correre per le vie del mondo; alla vita cristiana di affermarsi. E questa forma è la democrazia: la democrazia intesa nella pienezza del suo

significato; quello per il quale i Cattolici stessi entrarono nella lotta per la Resistenza e si tesero con volontà ferma per il suo conseguimento. [...]

Con questi ideali negli occhi, con questi ideali nel cuore possiamo dirlo, tutti abbiamo lottato, tutti abbiamo sofferto. Per questi ideali, i migliori fra noi sono caduti in una offerta di purissimo sacrificio e se un senso ha per noi raccoglierci qui a ricordare, qui dove i cimeli raccolti più avvicinano a noi questi Fratelli, del resto, più vivi che mai e più che mai a noi vicini; se un senso ha, dico, il nostro raccoglierci qui, non è solo certo esso per rendere omaggio riconoscente alla memoria di Loro che sono caduti; è per risvegliare in noi la volontà che già ci sostenne in quei giorni, ovunque noi si fosse; per risvegliare in noi la volontà di non tradire, risvegliare in noi la volontà di continuare nel nostro posto e dal nostro posto, difendendo, come era detto bene, nell'invito all'inaugurazione della Mostra, nel sacrificio di una carità quotidianamente donata la consegna che abbiamo raccolto.